

VERISMO

A) Premessa

“Verismo”, “Realismo”, “Naturalismo” sono denominazione varie di un fenomeno che è sostanzialmente lo stesso in tutti i paesi d’Europa e che, sviluppandosi dal Rinascimento, è successivo al decadere dell’idealismo romantico e parallelo all’affermarsi, in campo filosofico, delle dottrine positivistiche.

Comunque, col termine “realismo” si suole indicare l’atteggiamento di fondo che si rinviene in tutte le manifestazioni della civiltà della seconda metà dell’Ottocento: col termine “naturalismo” la letteratura francese, col termine “verismo” quella italiana. Tanto il Naturalismo che il Verismo consistono, nelle linee fondamentali, nella rappresentazione seria della realtà sociale quotidiana e contemporanea; gli elementi oggettivi prevalgono su quelli ideali, la realtà sul sogno.

Il predominio dell’arte naturalistica nella seconda metà dell’Ottocento non è che il sintomo del trionfo di una generale concezione scientifica della mentalità razionalistica e tecnicistica sulla spirito tradizionale e idealistico; ma va tenuto presente altresì che la dottrina naturalistica, pur derivando i suoi criteri di verosimiglianza dall’indagine scientifica, ha la sua fonte principale nell’esperienza politica della generazione del 1848: fallito ogni ideale, caduta ogni utopia, ci si attiene ai fatti e basta.

B) NATURALISMO FRANCESE

Si affermò tra il 1870 e il 1890. I maggiori rappresentanti furono: Glauert (Madame Bovary, Salamò), Maupassant, i Fratelli de Goncourt, Daudet e, più grande di tutti, Zola (Teresa Raquin, Il ventre di Parigi, L’ammazzatoio).

Per l’influenza del Positivismo (che, reagendo alle astrazioni dell’idealismo e dello spiritualismo, fu ritorno al concreto, allo studio dell’uomo e della natura, in quello che la realtà è di fatto), per influenza altresì dell’ottimismo e dell’entusiasmo scientifico, il Naturalismo volle estendere il metodo delle scienze naturali anche alla letteratura, particolarmente al romanzo e al teatro; lo scrittore cioè avrebbe dovuto seguire il metodo e perseguire il fine della scienza, in quanto “il vizio e la virtù sono dei prodotti come il vetriolo e lo zucchero; l’uomo è il prodotto di tre elementi: fattore ereditario, ambiente, momento storico” (le parole tra virgolette sono del Taine, filosofo, storico e critico; di tendenze nettamente positivistiche, fa derivare da fenomeni naturali quali il clima, la razza, l’ambiente, con un rigido determinismo, l’intera vita spirituale). I naturalisti francesi, perciò, s’impegnarono in un’analisi minuta, quasi una vivisezione, di uomini, vicende e ambiente, con la fredda curiosità dello scienziato che si trova sotto gli occhi un caso interessante; rappresentarono in modo distaccato e impersonale i particolari adatti a documentare i lati più turpi e gli aspetti più ributtanti della vita, l’ereditarietà dei casi patologici più singolari, fornirono una documentazione implacabile delle piaghe sociali, assumendo a materia

di osservazione la società dei bassifondi delle metropoli, scorgendo in essa il deterioramento estremo, l'estrema degradazione senza scampo della condizione umana.

C) IL VERISMO ITALIANO

Non bisogna esagerare la portata dell'influenza che il Naturalismo francese, soprattutto tramite la mediazione del Capuana, esercitò sul verismo italiano in generale e sul Verga in particolare; più che i punti di contatto, sarà bene sottolineare le differenze, per le quali il Verismo italiano, nelle sue manifestazioni più valide, può essere considerato a ragione una risposta "italiana", con caratteri suoi particolari, sostanzialmente autonoma e originale, alle esigenze di realismo della contemporanea cultura europea.

- a) Innanzitutto il Verismo fu ripresa e sviluppo della originaria tendenza al realismo del nostro Romanticismo, manifestatasi soprattutto nell'opera di Manzoni, Porta, Belli, Nievo, De Sanctis (si ricordino del Manzoni la poetica – "La poesia deve proporsi per oggetto il vero, come unica sorgente di un diletto nobile e durevole" - e la frase contenuta nella lettera a Marco Coen del 1832 – "I poeti sono giudicati ogni dì più con questa ragione, che se le cose dette da loro fanno per loro soli e non importano all'umanità, son cose da non curarsene; se importano, bisogna vedere come sien vere" -; del De Sanctis si ricordi il profondo interesse con cui studiò il Naturalismo di Zola, considerandolo un efficace, necessario antidoto, fatto di concretezza, chiarezza ed obiettività, alle vuotaggini e alle aberrazioni soggettivistiche della seconda generazione romantica). Come il Romanticismo, il Verismo sentì l'esigenza di una letteratura moderna nel contenuto e nella forma, si impegnò in un'azione consapevole e coerente, intesa a distruggere l'Arcadia e l'Accademia, continuando i motivi antiletterari e antiumanistici della rivoluzione manzoniana; ritenne la letteratura strumento di conoscenza e di diffusione del vero. È ovvio però che tale ripresa e sviluppo di motivi romantici si verificava in un momento storico assai diverso da quello del nostro primo Romanticismo e caratterizzato dal trionfo delle dottrine positivistiche e dall'urgenza della questione sociale; questi due fatti (positivismo e questione sociale) spiegano le differenze, pur nella comune esigenza di un'arte viva, tra romantici e veristi; ad esempio: 1) il diverso concetto di "vero" (per il Manzoni è di carattere universale e spirituale ed egli lo rintraccia in tutti gli strati della società, in tutte le epoche della storia ed è "vero" per lui anche il trascendente); 2) il carattere regionale non nazionale della produzione verista (in quanto la letteratura verista si fa rappresentativa di determinate condizioni ambientali e sociali esistenti in talune zone della nostra penisola: Sicilia, Napoli, Sardegna, Abruzzi, Calabria); 3) la rappresentazione diretta del mondo degli umili, che fino a quel momento, se si esclude il Porta, era stato rievocato quasi allegoricamente attraverso la mediazione storica.
- b) Il Verismo italiano non subisce, tranne qualche sporadico caso, la suggestione degli ambienti equivoci e dei casi patologici che avevano tanto allettato i

naturalisti francesi; il mondo degli umili del Verismo italiano, lungi dal presentare tipi umani nello stadio estremo della degradazione e dell'abbruttimento, rivela, pur nella primitività ed elementarità delle forze esistenziali, una sostanza profondamente umana, la presenza di "valori": la religione della casa e del lavoro, la sopportazione virile, talora eroica, del dolore, i sentimenti dell'amore, dell'onore e della giustizia. Il Verismo italiano, quando è arte, è sorretto da un alito di umana pietà, si umanizza a contatto con la natura e con la terra, aderisce a passioni elementari, risale alle sorgenti della vita e ne riflette la perenne vicenda di amore e di dolore.

- c) I veristi italiani e soprattutto il Verga, a differenza dei naturalisti francesi, non intesero fare della polemica sociale, anche se il loro interesse, la loro partecipazione alle sofferenze degli umili del meridione ha qualche connessione con la questione sociale dell'epoca e anche se le loro opere si risolvono in una denuncia, sia pure non programmatica, dell'indifferenza della società di fronte a questo problemi.
- d) Ineliminabile dal Verismo italiano (assente invece nel Naturalismo francese) è la nota autobiografica, nostalgica: i nostri veristi vennero trascrivendo nei loro racconti le memorie poetiche della loro adolescenza paesana, trasfigurata nostalgicamente nella lontananza dei luoghi e delle stagioni.
- e) È infine caratteristica del Verismo italiano (e non dal Naturalismo francese) la condizione di solitudine in cui opera lo scrittore, che non ha il sostegno di una propria coscienza popolare diffusa, che si sente un incompreso, dalle classi sociali più alte e ancora di più da quegli uomini che rappresenta, che non può contare su quel rapporto cordiale e diretto tra lo scrittore e il suo pubblico, per cui lo scrittore sente di essere il portavoce di un'esigenza che cresce intorno a lui.

D) LA POETICA DEL VERISMO

Canone fondamentale è l'impersonalità dell'opera d'arte, da intendersi però non come adesione materiale o passiva al documento, ma come eliminazione dell'autobiografismo e delle incrostazioni liriche e oratorie; insomma, fare in modo che le cose parlino da se non significa che lo scrittore si limiti a rappresentare senza idee, senza punti di vista, senza avere una prospettiva da cui guardare il mondo che rappresenta e i fatti che narra. Il Verismo autentico opera secondo una misura e un criterio di razionalità che impegnino la fantasia entro i limiti dell'osservazione e dell'esperienza; quello "patologico" si risolve in autolimitazione dell'osservazione dell'esperienza, in artificiale deformazione del reale, in ossessione della materia. Ad ogni modo, nella rappresentazione oggettiva dell'uomo reale e della società quale essa è, l'artista deve comportarsi come l'attore di vaglia, che dimentica se stesso e si cala interamente nel personaggio; deve sparire quanto più possibile dal suo libro non intervenendo con le sue reazioni e considerazioni (il contrario di quello che aveva detto il Manzoni). Perciò niente ritratti psicologici, niente commenti: la personalità

dei personaggi deve emergere dalle azioni, dai gesti che compiono naturalmente e coerentemente alla loro natura, al loro ambiente, alla loro situazione in cui si sono venuti a trovare.

Tale letteratura oggettiva, nelle due forme più idonee, romanzo e teatro, poggia fondamentalmente su un elemento: il dialogo. (Nel romanzo si aggiungono il paesaggio e le didascalie narrative, ridotte al minimo indispensabile). Lo scrittore deve attendere alla ricostruzione precisa del processo dei fatti, operando non dall'esterno, ma per adesione intima alle ragioni necessarie, alla logica interna del processo stesso. Il linguaggio deve adeguarsi a questo studio dal vero, spogliandosi di ogni residuo accademico e facendo parlare i personaggi con la loro lingua e non con quella dell'autore. Dice il Verga: "Ho cercato di mettermi nella pelle dei miei personaggi, vedere le cose con i loro occhi ed esprimerle con le loro parole.